



Occhetto: «La legge sull'aborto va difesa»



«Non si può sfuggire al sospetto che alcuni esponenti del Psi abbiano criticato la legge sull'aborto motivata da intenti strumentali di tattica politica...». Parlando a Belluno, Achille Occhetto è intervenuto nella polemica sulla legge 194. Prima di criticare i socialisti, il vice-segretario del Pci ha ribadito che i comunisti restano «ferme e convinti del significato positivo e irrinunciabile di quella legge». Occhetto si è poi rivolto agli «interlocutori cristiani» parlando di maternità «libera e consapevole».

A PAGINA 7

In tribunale per sosta vietata? A Roma nessuno lo sa

sulla tutela dei beni ambientali e architettonici. Ma si finirà davvero davanti al giudice per un'auto parcheggiata in divieto di sosta? Il guaio è che, scoppiato il caso, nessuno lo sa davvero, né il Comune né i vigili che dovrebbero stilare il rapporto giudiziario.

A PAGINA 19

Guida alla dichiarazione dei redditi

pagine di Economia e lavoro. Modificazioni sostanziali rispetto all'anno scorso non ci sono. Le novità principali riguardano alcune disposizioni contenute nel testo unico delle imposte dirette.

A PAGINA 13

I dieci anni della «180» Un dossier di 4 pagine

Io Crepet, Cristiano Castelfranchi, Giancarlo Angeloni, Fabio Invernizzi e Renato Nicolini. Interviste con Franco Rotella, Agostino Pirella, Antonio Slavich, Giovanni Jervis, Carlo Manuali e Carlo Lorenzo Cazzullo. Una testimonianza di mons. Luigi Di Liegro.

NELLE PAGINE CENTRALI

Parla Natta: la mia malattia e la politica

Alessandro Natta è rientrato ieri a Roma e si trova temporaneamente all'ospedale S. Camillo per l'effettuazione di accertamenti e per iniziare la fase di convalescenza. Prima di lasciare il policlinico di Perugia ha concesso una intervista all'«Unità» in cui rievoca la sua vicenda clinica, dall'infarto insorto il 30 aprile a Gubbio fino ad oggi, e esprime alcune significative valutazioni sulla situazione politica.

DAL NOSTRO INVIATO
ENZO ROGGI

■ PERUGIA. «Mi sentii una morsa al collo, un senso acuto di soffocazione». Inizia così l'autobiografia clinica e psicologica di queste due settimane, con i suoi alti e bassi di durezza e di sollievo, fino al giorno in cui l'ho incontrato e ho potuto il segretario del Pci ha voluto accudire a sé stesso in tutto e per tutto. Racconta i momenti salienti, la sollecitudine dei compagni perugini, le sue letture e annuncia i suoi piani immediati «per tornare in efficienza».

Nell'ultima settimana ha potuto leggere il nostro giornale e si è fatto un'opinione precisa degli avvenimenti politici. A parte le elezioni francesi, il fatto più importante gli è sembrato l'incontro Shultz-Shevardnadze da cui spera possa derivare la sanzione definitiva dell'accordo sui missili e le migliori condizioni per il vertice Gorbaciov-Reagan. Ha indicato come urgenza prima lo spegnimento dei conflitti regionali, anzitutto il Medio Oriente. E ha raccomandato ai compagni, impegnati nella campagna elettorale, di porre l'accento sui contenuti, sulla scelta riformatrice senza indugiare sulle formule di schieramento.

A PAGINA 3

LA FRANCIA. TORNA ALLE URNE L'annuncio del presidente: si voterà il 5 e il 12 giugno
L'ex premier Mauroy nuovo segretario del Ps

Mitterrand accelera Scioglie le Camere e sfida Chirac

La Francia torna alle urne le prime due domeniche di giugno, il 5 e il 12. Il decreto di scioglimento delle Camere è stato firmato da Mitterrand ieri sera poco prima delle 20. L'annuncio è stato dato dal capo dello Stato con un messaggio televisivo alla nazione. La prospettiva delle elezioni si era imposta dopo che Rocard non era riuscito a comporre un governo di «apertura».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Di nuovo alle urne. I francesi andranno a votare in due turni, con il sistema maggioritario, all'inizio di giugno. Mitterrand ha dichiarato: «Constato, sentito il primo ministro, che l'apertura che avevo auspicato nel corso della campagna presidenziale non si è potuta realizzare... Devo tirare le conseguenze». A nulla è servita una lettera di Giscard d'Estaing recapitata al presidente in tarda serata, nella quale l'ex capo dello Stato gli chiedeva di evitare nuove elezioni e comunque soprassedere alla decisione. In verità è stato Michel Rocard, venerdì sera, a dare un taglio netto ad una situazione politica che si stava perdendo nei giochi di parole e nelle reticenze. Il primo ministro aveva parlato

senza perifrasi dell'opportunità dello scioglimento delle Camere, «altrimenti il governo della Repubblica non avrà la maggioranza». Ieri Mitterrand, ricevendo i presidenti dei due rami del Parlamento, aveva messo in moto la procedura costituzionale. I socialisti sono pronti: da venerdì notte (ore 2,30) hanno anche un nuovo segretario, Pierre Mauroy. L'ha spuntata su Fabius per 63 voti contro 54 del comitato direttivo. Il sindaco di Lille godeva dell'appoggio del segretario uscente Lionel Jospin, oggi numero due del governo. Fabius era invece il delitto di Mitterrand, che l'aveva lanciato nel firmamento politico facendolo primo ministro nell'84. Mauroy è anche l'uo-

mo che con Rocard, pur con angolature diverse, aveva fatto la guerra a Mitterrand al congresso di Metz. È un socialista pugnace e popolare, il contrario dell'immagine tecnocratica e un po' gelida della nuova generazione imperniata da Fabius. Mauroy condive l'apertura al centro da parte del suo partito, «ma preservando la sua identità e il suo ancoraggio a sinistra», come ha detto ieri. È un segretario da campagna elettorale, perfettamente complementare al Rocard di palazzo Matignon, ormai distaccato dalle passioni di parte. Con l'affermarsi dell'asse Rocard-Mauroy è probabilmente iniziato ieri il dopo-Mitterrand. Se è vero che in Francia le carriere politiche di maggior peso si programmano da un settembre all'altro (la durata del mandato presidenziale) è facile ipotizzare che i socialisti che correranno per l'Eliseo nel '95 usciranno da una rosa di quattro nomi, decrescenti in ordine di probabilità: Rocard, Fabius, Jospin, Mauroy. Fabius è per il momento escluso dal governo e in minoranza nel partito. Ma, con i suoi 42 anni, è anche il più giovane. Jospin

Mehaugier, ha detto che dopo la formazione del governo a eccessiva maggioranza socialista, lo scioglimento delle Camere sarebbe «il secondo gesto di chiusura». Il rifiuto di entrare nel governo Rocard è stato per alcuni (come per Simone Veil) una scelta di decenza (non si può percorrere in ventiquattr'ore il ponte tra Barre e Mitterrand); per altri si impone invece un chiarimento più difficile del previsto, tanto da dover essere affidato alle urne.

Il tempo della ricomposizione non è dunque ancora venuto. Non sarà difficile per gli avversari di Mitterrand ricordargli il proposito di unità e solidarietà così spesso manifestato nel corso della campagna per le presidenziali. Ma non sarà troppo imbarazzante per i socialisti rimproverare ai centristi il loro rifiuto di assumere responsabilità di governo o almeno di staccarsi con convinzione dall'alleanza con i neogiolisti. Sarà un anno difficile per la Francia: entro l'89 si andrà alle urne, appena reduci da una dilaniante corsa all'Eliseo, per le legislative, le cantonali, le municipali, le senatoriali e le europee.

Le ore drammatiche del ritiro sovietico nel racconto del nostro inviato Sedici morti in un attentato mentre i sovietici lasciano Kabul

Attentato ieri a Kabul, alla vigilia del ritiro delle truppe sovietiche. Un autobus imbottito di esplosivo è saltato in aria nella prima mattinata. Sedici morti e almeno tredici feriti costituiscono il bilancio dell'esplosione. Oggi, nella città passerà la prima colonna dell'Armata Rossa. Viene da Jalalabad e ha come destinazione la frontiera dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

■ KABUL. I ribelli di Peshawar non perdono tempo e ribadiscono la loro presenza con l'obiettivo di seminare il panico tra la popolazione. Anche ieri hanno colpito a caso, con metodi terroristici. Tutte civili sono infatti le vittime dell'attentato che ieri ha seminato morte e distruzione a Kabul nel quartiere delle ambasciate. Il boato si è sentito a parecchi chilometri di distanza e tutti

i vetri degli edifici sono andati in frantumi. Anche quelli dell'ambasciata italiana, sebbene fossero protetti da un rivestimento speciale. Intanto oggi a Kabul si aspetta la prima colonna dell'Armata Rossa proveniente da Jalalabad e diretta alla frontiera sovietica. Sono circa mille uomini che porteranno via il loro armamento: carri armati, blindati e materiali logistici.

A PAGINA 8



I danni provocati dall'esplosione dell'auto-bomba a Kabul

L'Irak incendia la «regina» delle petroliere

L'Irak ha sferrato ieri il suo più micidiale attacco aereo contro il terminale petrolifero iraniano di Larak: cinque superpetroliere sono state colpite e incendiate, due apparentemente in modo irreparabile; fra esse la nave più grande del mondo, la «Seawise Giant», di oltre mezzo milione di tonnellate. A sera mancavano ancora all'appello 14 marittimi, alcune decine erano stati ripescati dopo ore di ricerche.

GIANCARLO LANNUTTI

■ L'incursione è giunta inattesa e fulminea, tanto che gli iraniani non hanno avuto alcuna possibilità di reagire. Oltre alla «Seawise Giant» (564.739 tonnellate di stazza) è stata colpita anche la «Burmah Endeavour», battente bandiera britannica, di 457.841 tonnellate, la quinta del mondo in ordine di grandezza. Delle altre - la spagnola «Barcelona», la cipriota «Argosy» e la iraniana «Khark» -

la prima, di oltre 230mila tonnellate, a sera stava praticamente affondando, mentre sulla «Giant» l'incendio veniva giudicato «incontrollabile». Per colpire gli obiettivi, all'interno dello stretto di Hormuz, gli aerei irakeni hanno dovuto compiere un volo di 1200 chilometri. Subito dopo l'attacco risultavano dispersi 54 marittimi, a sera molti erano stati ritrovati, ma ne mancavano ancora 14.

A PAGINA 9

Martinazzoli: «Zone d'ombra nel caso Moro»

È un avvocato romano il nuovo teste del caso Moro. Probabilmente sarà sentito nelle prossime ore quando il ministro Gaspari ne farà il nome ai magistrati. È lui l'uomo che confidò all'esponente dc i suoi sospetti sul covo di via Montalcini e sulla Renault rossa con cui fu restituito il corpo dello statista. L'interrogativo è: quando l'avvocato fece queste rivelazioni e perché le indagini non approdarono a nulla?

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Dieci anni dopo uno dei capitoli più oscuri del caso Moro può forse trovare una spiegazione. Ora si sa che un avvocato romano riferì a Remo Gaspari, subito dopo il ritrovamento del cadavere dello statista, alcuni suoi sospetti su un appartamento di via Montalcini 8 a Roma e sulla ormai famosa Renault rossa usata dalle Br per restituire il cadavere di Moro. Tuttavia la segnalazione che avrebbe po-

tuto far scoprire subito la prigione di Moro non fu approfondita e le indagini non approdarono a nulla. L'interrogativo è: quando l'avvocato fece la rivelazione? Intanto il capogruppo democristiano alla Camera afferma: «Io non sono tra quelli che giurano che si sa tutto di questa tragedia e so bene che alcune zone sono rimaste in ombra». Poi ha aggiunto: «Comunque non credo nel segreto decisivo».

A PAGINA 5

Ultima giornata di campionato, oggi il Milan festeggia Gullit racconta il suo scudetto «Ragazzi italiani, attenti al razzismo»

È arrivato il giorno della festa. Tra il Milan e lo scudetto ci sono ancora novanta minuti ed il Comò. Il campionato chiude oggi ma non vive solo della festa rossonera. Sui campi devono essere assegnati due posti per l'Uefa (Torino, Juve e Inter in lizza) e non va dimenticato il braccio di ferro per non retrocedere in B. Di questa giornata di festa del calcio parliamo con Ruud Gullit.

GIANNI PIVA

■ Novanta minuti ancora, quasi solo una scusa per vivere un giorno di festa. La festa per lo scudetto del Milan. E per tanti tifosi il Milan è Gullit. È lo scudetto di Gullit? Uno scudetto non si vince da soli, è il frutto di un lavoro durato un anno, del lavoro di tutti noi. La mia parte di scudetto la dedico a questa squadra che mi ha permesso di vivere una stagione fortunata in cui

ho giocato a calcio divertendomi ed esprimendo la mia gioia di vivere.

È stato veramente pieno di soddisfazioni questo suo primo anno in Italia, un anno che lo ha visto protagonista sui campi ma anche schierato a fianco di chi lotta contro il razzismo nel mondo.

In questo mio anno a Milano mi sono sentito tante volte di-

re che quello del razzismo è un problema superato qui in Italia. Io non ho avuto tante possibilità di osservare direttamente queste cose, forse però non tutto è ok. Allo Zimba, un locale alla periferia dove si ascolta musica si parla e si conoscono ragazzi di tutte le razze, mi hanno raccontato tanti episodi. Una volta ad esempio arrivò la polizia, controllò per tutti tranne che per due bianchi. Erano giornalisti, pretesero lo stesso trattamento, la polizia era imbarazzata.

Pol ci sono stati quegli striscioni negli stadi contro «gli aporchi negri».

A quelle cose io rispondo cercando di giocare sempre meglio per divertire di più la gente. Mi insegnò questo comportamento Sam Ramsey, segretario del movimento antiparthoid, quando venne a trovarmi al Fejenoord. Ci parò

del razzismo, ci disse che «non era decisivo andare ai congressi e fare discorsi. Voi giocatori avete una qualità straordinaria, giocando potete incantare la gente. Usate questa qualità». Ecco, io credo che siano tante le cose da fare contro il razzismo. Certo il boicottaggio al Sudafrica, ma non solo.

E Ruud Gullit ha saputo trovare queste occasioni. Il pallone d'oro dedicato a Nelson Mandela, l'incontro a Milano con Benny Nato, ambasciatore del National African Congress, il messaggio ai giovani che a Modena ascoltavano il concerto di Sting. Dedicate il pallone d'oro a Mandela fu semplice per me. Credo che essere antirazzisti

A PAGINA 29

sia qualche cosa di difficile da spiegare, ma che ci si sente addosso. Io sono stato fortunato, sono nato ad Amsterdam che è la città più libera del mondo. Poi ho scoperto che non dappertutto è così, a cominciare dal mondo del calcio. Ricordo gli insulti a Londra per Olanda-Inghilterra. Là non si può giocare portando capelli come i miei. Sarne mi ha detto che non ne può più e Tiganà in Francia ammette che non potrebbe dichiararsi contro il Sudafrica. Sono cose che anche in questi giorni non vanno dimenticate. Intanto è importante che mi applaude raccogliendo il mio messaggio di festa che senta che io in campo vado per vivere un momento di gioia.

Codici genetici e giornali

■ Ieri le agenzie stampa di tutto il mondo hanno trasmesso la notizia che due ricercatori del Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Cambridge, Usa, hanno scoperto un secondo codice genetico e che ciò apre orizzonti inattesi per la terapia delle malattie genetiche. Una ridda di informazioni sconesse si sono cavallate ed oggi molti giornali del nostro paese, come ieri molti negli Stati Uniti, sono usciti con articoli sensazionalistici che sicuramente non aiutano la corretta diffusione della conoscenza scientifica.

Nel numero di *Nature* di giovedì scorso appare il lavoro dei due ricercatori del Mit, Ya-Ming Hou e Paul Schimmel, ed anche un commento di questo lavoro di Christian Duvé. Questo commento è intitolato *Il secondo codice genetico* e penso che questo titolo (forse anche messo per motivi editoriali) abbia scatenato il sensazionalismo degli altri giornali.

Con leggerezza, tra i non addetti ai lavori e forse con qualche ambiguità tra chi aveva il dovere di capire, ci sono state presentate una serie di promesse rispetto alle malattie ereditarie e le loro cure. Invece l'importanza della scoperta non riguarda affatto il settore farmaceutico ma caso mai la conoscenza dei fenomeni di base della biologia. È come sempre pericoloso parlare di risultati scientifici senza chiamare l'importanza, lo scopo e la dimensione, lasciando al lettore non specializzato solo la possibilità di illudersi o terrorizzarsi (come è capitato con la farsa dell'uomo-scimmia). E mai di capire come procede la ricerca scientifica e quali sono i suoi

reali confini. Che cosa è accaduto, in realtà? È accaduto che si è iniziato a scoprire come funzionano gli enzimi ad attaccare l'amminoacido giusto (distinguendolo all'interno di venti possibilità diverse) al tRna. Ciò alla molecola che permette leggendo il messaggio del Dna la costruzione delle proteine, le unità di base delle cellule. Questo riconoscimento era ancora una tappa importante irrisolta e la scoperta di un meccanismo che è risultato semplice permette di sperare di capire presto con precisione questo importante passaggio della sintesi delle

proteine. È difficile che tutta la complessa opera di costruzione delle proteine funzioni allo stesso modo, ma intanto uno spiraglio importante si è aperto.

L'importanza della scoperta compiuta dagli scienziati del «Mit» è ulteriormente accresciuta dalla semplicità del meccanismo trovato che fa pensare che il codice con il quale avviene il riconoscimento possa avere un'implicazione evolutiva. Infatti molti ricercatori pensano che le prime forme di vita possano essere state basate su un genoma ad Rna. Questa scoperta non ha definito un codice alternativo a quello ben noto delle triplette del Dna che serve alla lettura del messaggio genetico proprio dal tRna tramite il Rna messaggero, ma quella di un codice o paracodice complementare che fa sì che ad ogni tRna venga legato il corrispondente amminoacido.

* Docente di biologia all'Università di Roma «La Sapienza»

PAOLO AMATI*